

2 Domenica TO - C

Antifona d'Ingresso

Tutta la terra ti adori, o Dio, e inneggi a te: inneggi al tuo nome, o Altissimo.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che governi il cielo e la terra, ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo e dona ai nostri giorni la tua pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che nell'ora della croce hai chiamato l'umanità a unirsi in Cristo, sposo e Signore, fa' che in questo convito domenicale la santa Chiesa sperimenti la forza trasformatrice del suo amore, e pregusti nella speranza la gioia delle nozze eterne. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Is 62, 1-5

Dal libro del profeta Isaia.

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposteranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Salmo

Salmo 95 (96)

Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: "Il Signore regna!".
Egli giudica i popoli con rettitudine.

Seconda Lettura

1 Cor 12, 4-11

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di

sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.

Alleluia.

Vangelo

Gv 2, 1-12

Dal vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Sulle Offerte

Concedi a noi tuoi fedeli, Signore, di partecipare degnamente ai santi misteri perché, ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del tuo Figlio, si compie l'opera della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Dinnanzi a me hai preparato una mensa e il mio calice trabocca.

Oppure:

Abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto.

Oppure:

Gesù manifestò la sua gloria in Cana di Galilea e i suoi discepoli credettero in lui.

Dopo la Comunione

Infondi in noi, o Padre, lo Spirito del tuo amore, perché nutrito con l'unico pane di vita formiamo un cuore solo e un'anima sola. Per Cristo nostro Signore.

...sarai chiamata Sposata!



Il nostro cammino nel tempo ordinario riprende con una Parola ancora strettamente legata al tempo della rivelazione del Figlio nella carne (il tempo di Natale, appena concluso): “egli manifestò la sua gloria” (Vangelo), “gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre” (cfr. Gv 1,14, quella che abbiamo contemplato quando “il Verbo si fece carne”). La liturgia di queste domeniche indugia sulla “manifestazione” del Figlio, soffermandosi sulla sua rivelazione alle genti (che abbiamo celebrato nell’Epifania), ad Israele (nel Battesimo) fino a rivolgersi ai suoi discepoli alle nozze di Cana (“...e i suoi discepoli credettero in lui”). Anticamente i tre “eventi” della manifestazione del Signore (visita dei magi, battesimo e nozze di Cana) erano celebrati tutti insieme nella solennità dell’Epifania (come canta l’antifona al Benedictus della festa dell’Epifania), ma oggi sono ripresi in tre celebrazioni distinte cronologicamente, ma profondamente unite fra loro, nelle quali si approfondisce l’unico mistero di Dio che, rivelandosi all’umanità, la “sposa” per sempre (cfr. Os 2,21 e Prima lettura di oggi).

L’immagine delle nozze, tanto cara alla tradizione biblica così da farne il filo conduttore della storia dell’alleanza fra Dio e Israele, è quella che esprime meglio il modo di rapportarsi di Dio con il suo popolo: “sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposteranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te” (Prima lettura). Tutta la storia della salvezza è la storia dell’amore appassionato di Dio che si lega all’uomo, lo cerca, lo sposa, al di là delle sue infedeltà e dei suoi rifiuti (descritti sempre come adulterio). Vero Sposo dell’uomo è Dio, marito legittimo a cui è destinato il nostro cuore di uomini e donne amati da Lui.

Proprio per questo il compimento della storia dell’umanità è descritto con l’immagine delle nozze escatologiche di Ap 19-22: “ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta”; “vidi la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo” (cfr. anche Mt 22,2; 25,1-13 e Ef 5,23.25.32 nel quale Cristo si presenta come lo sposo della Chiesa).

E’ molto significativo quindi che il nostro cammino nel tempo ordinario inizi proprio con questa immagine nuziale; la Parola mette in luce ciò che il Signore vuole fare con noi lungo il corso di questo anno liturgico: sposarci! E il Vangelo in particolare ci mostra come avverrà questo “matrimonio”: in Gesù è giunto il tempo definitivo in cui Dio viene per sposare la nostra umanità, trasformando la nostra vita in una festa nuziale. Infatti il tempo di questa “unione” è stato inaugurato dall’incarnazione del Figlio e troverà il suo compimento nella sua croce e resurrezione, l’“ora” nella quale le nozze fra Dio e la nostra carne saranno consumate in un amore più forte della morte. L’“ora” in cui si rivelerà la gloria di Dio (che è sempre il suo amore per gli uomini) nel vangelo di oggi sembra non essere ancora arrivata (Gesù dice a Maria: “Non è ancora

giunta la mia ora”), ma la discreta intercessione della Madre “forza” i tempi del Figlio che anticipa nel segno del vino nuovo la manifestazione di questo amore.

Molti sono i riferimenti con cui possiamo riconoscere che l’“ora” di Cana è l’“ora” della Pasqua di Gesù: il racconto delle nozze di Cana avviene il “terzo giorno” (il giorno della resurrezione quando si manifesterà la vittoria dell’amore sulla morte); in entrambi i racconti troviamo la “Madre di Gesù” (“la madre era là” dice l’evangelista Giovanni all’inizio del Vangelo di Cana, come la Madre “stava sotto la croce”); il riferimento a Maria come “donna” che torna nelle parole di Gesù qui e sulla croce; il vino versato dalle anfore rimanda al sangue (e all’acqua) che scaturiscono dal costato aperto del Crocifisso.

La Madre di Gesù sa che gli uomini “non hanno più vino”, conosce la condizione dell’uomo perché solidale con la nostra umana debolezza, sa bene che l’amore dell’uomo viene meno, non è capace di nuzialità durevole. E, pur non sapendo bene cosa chiedere, sa a chi chiedere: il Figlio. Così, attraverso il riconoscimento di un limite e nell’obbedienza alla Parola che è Gesù (“quello che vi dirà, fatelo” Vangelo) irrompe nella storia il dono di Dio: il vino nuovo di un Amore, quello di Dio, che non viene meno.

Accade immancabilmente che alla festa nuziale della nostra vita ci accorgiamo che è venuto a mancare il vino, cioè che non abbiamo in noi un amore che dura.

Il vino “che allieta il cuore dell’uomo” (Sal 103,15) è sempre nella Scrittura segno di quel sovrappiù di gioia che viene dalla presenza dell’amore. Non per nulla il vino è spesso paragonato all’amore dello sposo e della sposa (ad esempio nel Cantico dei Cantici: 1,2.4; 2,4; 5,1; 7,3.10), al vincolo che Dio stringe con il suo popolo: il frutto della vite è la primizia riportata dagli esploratori che visitano la terra promessa, simbolo di ogni dono abbondante che in essa è preparato per Israele e, in definitiva, simbolo del dono che Dio fa di se stesso al suo popolo (cfr. Nm 13,23).

Il vino buono conservato “fino ad ora” è quindi Gesù, il Dono della pienezza del tempo. In Lui si compie la rivelazione di un amore promesso all’uomo fin dal principio. E questo amore viene donato proprio nel tempo della nostra indigenza, quando viene a mancare il vino, la nostra “porzione” di amore nel rapporto con Dio. Qui Dio interviene donando lo Spirito, il suo amore che non viene meno.

Nella liturgia di questa domenica quindi la Madre di Gesù ci mostra la via per vedere e accogliere la gloria di Dio: “fate quello che vi dirà”. L’ascolto obbediente della Parola ci guiderà lungo i giorni di questo anno liturgico che si apre a riconoscere che Dio vuole cambiare l’acqua della nostra indigenza nel vino nuovo di un amore che possa rispondere il sì della fede e della vita (“i discepoli credettero in Lui”) a Colui che si è donato perdutamente a noi.